

MERCOLEDÌ
7
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Il proclama del boia Almirante diventa un pretesto per Il balletto governativo

Il proclama squadrista di Almirante non può essere interpretato solo come una « voce dal sen fuggita » per accontentare una platea. Non solo: per l'ovvio motivo che Almirante è squadrista, e squadrista resta. Ma anche perché Almirante deve fare i conti con un partito di squadristi, e non vuole fare la fine che lui stesso fece fare al « legalitario » segretario fascista Michelini. E anche perché Almirante vuole far pesare intera la sua forza di condizionamento sul governo, e la carta che ha in mano è quella tradizionale: la minaccia della violenza diretta in nome dello stato, per ottenere la violenza diretta dello stato in nome della difesa dalla « guerra civile ». Ai commentatori scandalizzati è sfuggita la parte meno clamorosa ma più importante del discorso di Almirante, quella in cui il boia ha dichiarato che i militari sono con lui.

Dicevano i maestri del marxismo che il potere statale consiste, in ultima istanza, nella polizia e nell'esercito. Non sarebbe male che il PSI, oggi così voglioso di tornare al governo, facesse un po' di conti sul suo lungo passato governativo, per verificare quello che ne ha ricavato in termini di inserimento nella rete autostradale e radiotelevisiva, e dall'altra parte come non abbia acquistato nemmeno una briciola di potere sulla polizia e sull'esercito (motivo non ultimo per cui può essere congedato o richiamato in servizio a piacimento).

La fiducia che il PSI esprime — nelle sue « vibrante » proteste antifasciste — nel centrosinistra come baluardo antifascista è perlomeno contraddittoria.

Ma tant'è, il proclama del boia Almirante è diventato immediatamente un nuovo pretesto ai vari candidati governativi. Unanimità dei partiti parlamentari sul rifiuto dell'azione militante antifascista, rissa sulla formazione del governo. La Malfa, questo fanfaniano di complemento, ha strillato di nuovo che occorre un « governo d'emergenza », un « pentapartito » dal PCI al PSI, di ferro, con la presenza nel governo di tutti i segretari (da Malagodi a Mancini, per intenderci, passando per Forlani, Tanassi e La Malfa stesso). La Malfa non crede affatto a questa possibilità, ma gioca all'eliminazione; dopo

il pentapartito c'è il quadripartito centrista, ma siccome non si può fare, per ora, c'è il tripartito DC-PSI-PSDI, ma siccome probabilmente Saragat non ci sta, per non lasciarsi le penne come ruota di scorta, c'è il bipartito (sempre di « emergenza » — si salvi chi può, insomma —) PRI-DC, e a quel punto la cosa più probabile — imposta, come si dice, dalla dialettica democratica — è il monocolore DC, guidato da Andreotti. Come volevasi dimostrare. Il quale Andreotti, a quel punto, avrebbe dimostrato di non

« cedere » al « ricatto antifascista » del PSI, e si sarebbe vendicato, con lo « scandalo » su Almirante, dello scherzo elettorale di Gianna Preda e Evangelisti. Senza rompere del tutto, come insegna l'indecente discorso di Bari, col MSI, né col PSI. Il problema è quando Andreotti, a furia di non rompere da nessuna parte, si romperà lui, ad opera dei suoi colleghi di partito, fanfaniani e dorotei. Oggi è radunata la direzione DC, e si vedrà fino a che punto si spingono già ora le azioni di disturbo contro Andreotti.

PORDENONE

Tritolo in caserma

Una trama che, se non è nera, è bianca

A Pordenone, nella caserma del 182° reggimento Garibaldi, sarebbe stata scoperta nella notte tra il 5 e il 6 una carica di 5 kg. di tritolo collegata a una miccia. La caserma è di stanza a Sacile, e ospita 2.000 fra bersaglieri e carristi. Pare che di recente vi sia tenuto un corso per i carabinieri. Gli stessi carabinieri — secondo il Gazzettino — avrebbero sminuito subito la portata del fatto, assicurando che « non si trattava di nulla di grave ». Affermazione per lo meno sorprendente.

Infatti: o la notizia è vera (e se ne danno anche i particolari; la bomba sarebbe stata trovata presso l'armeria da un ufficiale di picchetto e da un soldato elettricista), o è falsa. Se è falsa, non resta che incriminare chi l'ha diffusa. Se è vera, è molto importante, e va ricondotta a quell'« inspiegabile » attentato di Gorizia in cui sono stati uccisi tre carabinieri. In questa direzione, la « trama » è talmente chiara e grossolana da non lasciare dubbi. La morte dei tre carabinieri qualunque, impiegati in un servizio qualunque, seguita da un attentato in una caserma, fa parte di una rozza strategia destinata ad accreditare un'indiscriminata « terrorismo rosso », e a consentire ad Almirante di fare i suoi proclami. Che le esplosioni nelle caserme — dove stanno i proletari in divisa — possa-

no riguardare i rivoluzionari, è cosa che può venire in mente solo a un generale, o a un poliziotto, o a un fascista. Ma guardacaso, proprio nei giorni immediatamente precedenti i carabinieri di Trento — e per loro il colonnello Santoro — avevano profeticamente collegato l'arresto dei tre vestiti da nazisti col tritolo a un piano terroristico per far saltare un albergo che ospita gli ufficiali degli alpini. La cosa non ha avuto alcuna conferma, anzi è stata sconsigliata. Ma come era venuta in mente ai nostri colonnelli trentini? E guardacaso, dopo una simile intuizione si trova il tritolo a Pordenone (che, guardacaso, è vicina a Gorizia, ed è un centro attivo di discussione politica fra i soldati). E guardacaso, circola voce che in queste zone ci sia qualche funzionario statale che ha la vecchia abitudine di mettere le bombe per addebitarle alla sinistra. E guardacaso, i numerosi « ritrovamenti » in quel di Trieste sono fra quelli di cui si parla meno (per citare gli episodi più importanti: 4 ottobre '69, bomba in una scuola slovena; 1971, sequestro di armi in casa del fascista Neami, amico di Freda e Ventura; marzo 1972, scoperto un arsenale di armi ad Aurisina; 29 maggio 1972, scoperta di 20 bombe a mano di provenienza militare, con tanto di numero di matricola, a Opicina).

ULTIM'ORA

LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE HA DECISO: VALPREDI RESTA DENTRO.

ROMA, 6 giugno
Alle ore 16,30 la suprema corte di cassazione ha respinto il ricorso dei difensori di Pietro Valpreda giudicandolo inammissibile, accogliendo la richiesta del procuratore generale Fioreto Di Agostino.

Il ricorso dei difensori di Valpreda riguardava la questione della competenza territoriale: se fosse stato accolto Valpreda e gli altri imputati sarebbero stati scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Il ricorso terminava dicendo « la corte di cassazione ha il potere, pur decidendo solo una questione processuale, di rendere un primo atto di giustizia e di indicare irrevocabilmente il giudice competente ». La suprema corte ha risposto che non si può sollevare un conflitto di competenza tra due giudici di grado diverso. Valpreda e gli altri resteranno, dunque, in galera.

ROMA

Brucia (con fascisti dentro) la sede del MSI al Tuscolano

Aggrediti nella stessa notte alcuni compagni

ROMA, 6 giugno

La sede del MSI al quartiere Tuscolano, dove risiedono le organizzazioni fasciste del « Fronte della gioventù » e di « Nuova Europa », protagoniste di recenti aggressioni in alcune scuole romane, è stata incendiata nella serata di ieri.

Alcuni antifascisti hanno disturbato la riunione dei presenti con un lancio di bottiglie molotov che hanno distrutto il locale, bruciando mobili e soprammobili, tra cui alcuni fascisti.

Questi, che erano otto, sono fuggiti fuori in fiamme e sono stati ricoverati in un ospedale specializzato nella cura delle ustioni: tre sono in condizioni abbastanza gravi, si tratta di Adriano Batelli, di 19 anni, Aurelio

Bonsignori, di 29 e Francesco Valeriani, di 19.

Poco prima di mezzanotte il questore di Roma si è recato nell'ospedale dove sono ricoverati i feriti per sincerarsi di persona delle loro condizioni.

Durante la notte ci sono state anche due aggressioni a compagni. Al cinema Ariston, 15 fascisti hanno circondato Antonio De Lelio e, dopo avergli chiesto se fosse un compagno, non ottenendo risposta, lo hanno pestato a sangue.

Al piazzale delle Muse quattro compagni che entravano in un bar per prendersi un gelato, venivano attaccati, al grido di « all'armi siam fascisti », da una decina di fascisti armati di catene e bastoni: 3 sono rimasti feriti.

E' UN IRLANDESE, COME IN « GIU' LA TESTA »:

ANNABELLA SCOPRE L'UCCISORE DI CALABRESI...

SI E' PRESENTATO SPONTANEAMENTE AL GIUDICE IL COMPAGNO ANGELO TULLO

Angelo Tullio, il compagno operaio di Lotta Continua additato dalla stampa borghese come l'assassino di Calabresi nella caccia alle streghe dei primi giorni, si è presentato spontaneamente al giudice Riccardelli, che conduce l'inchiesta a Milano. La sua posizione era già stata chiarita; prima di presentarsi al magistrato, Angelo ha voluto assicurarsi che la montatura provocatoria si sgonfiasse. La lezione di Valpreda non si dimentica.

Ma la caccia alle streghe non è finita, anzi, si fa sempre più grottesca.

Eccolo qua, finalmente, il vero, autentico, definitivo assassino del commissario Calabresi. Come non averci pensato prima? La rassomiglianza con l'identikit dei carabinieri è « straordinaria »: identici « il rettangolo degli occhi, il trapezio del naso, il trapezio della bocca », la mezzaluna del mento e della mandibola, il casco della parte superiore della testa con le orecchie ». Rettangoli, trapezi, mezzalune. Siamo ben al di là delle speculazioni dei detectives normali. Qui c'è del rigore scientifico: la matematica non è un'opinione. E, dunque, visto che corrispondono i rettangoli e i trapezi, chi è l'assassino del commissario?

Ma è chiaro, incontrovertibile: è lui, Dermot Kelly, esponente della « Democrazia del Popolo », il movimento socialista rivoluzionario irlandese, colui che a marzo venne a raccontare ai sovversivi italiani come si fa la lotta ai padroni lissu, ospite, naturalmente, di Lotta Continua.

C'è voluta Annabella. C'è voluto Paolo Pietroni di Annabella a dimostrare che no, che una rivista femminile, specie se edita da chi, come Mondadori, le piste rosse ce l'ha a cuore, non è poi tutta, sempre, solo piena di orecchie. Che, se tra i « panini farciti e fritti del nostrano », « la pillola sì o no » (certo sì, meglio no), i « puzzle della bellezza », la « guerra ai cuscinetti d'adipe » i due problemi delle cosce », le cosette pruriginose « a tre », i « dubbi dell'anima » di don Paolo e i dubbi di Enzo Biagi (tanto dubbioso da essere rimasto l'ultimo italiano a chiedersi « se Valpreda sia innocente o no »), se tra tutte queste cose ci infila l'indagine poliziesca, perbacco, lo fa a colpo sicuro, appunto con rigore scientifico: mezzalune, rettangoli, trapezi...

Magari Dermot Kelly, oltre a presentare una prova assoluta di colpevolezza per il fatto che gli piace Lotta Continua e che ancora di più gli piace cacciare dal suo paese padroni, mercenari, aguzzini, truffatori (questo crimine dei terroristi) e per il fatto che è la copia sputata di un fotokit che assomiglia a tutti, presenta qualche punto debole. Ha il torto

di non collaborare; standosene nel suo ufficio statale di Belfast ogni giorno, dalle 9 di mattina alle 5 di sera, anche quel mercoledì 17 maggio, semina il dubbio negli ingenui di non essere stato l'uomo che sparò sulla nuca del commissario. E Viola e Riccardelli, arrabbiatissimi, hanno dovuto correre a dire: « Macché, Dermot Kelly non c'entra niente! ».

P.S. - Ci telefona il compagno Dermot da Belfast: « Sono terribilmente

lusingato dell'eccezionale investitura ricevuta da Annabella e dai giornali fascisti che l'hanno copiata. Peccato che in quel giorno io fossi in Irlanda ». E ha aggiunto: « Dal canto mio, stamane, ho letto sui giornali di Almirante che vuole picchiare tutti i proletari italiani. E' proprio una giornata spiritosa ». Poi Dermot, ripensando a tutto questo, s'è messo a ridere, ridere, ridere. Una bolletta telefonica da far accapponare la pelle.

VENERDÌ 9 SCIOPERANO I 60.000 OPERAI ITALIANI E INGLESI DELLA PIRELLI DUNLOP

MILANO, 6 giugno

Venerdì prossimo sciopereranno uniti i trentamila operai delle fabbriche Pirelli in Italia e i trentamila delle fabbriche Pirelli Dunlop inglesi. Sono programmate 8 ore di sciopero per le fabbriche inglesi e 2 per quelle italiane. La differenza va ricercata nel fatto, affermano i sindacati, che le limitazioni del diritto di sciopero vigenti in Inghilterra, impediscono l'articolazione dello sciopero.

I motivi dello sciopero sono stati illustrati da una conferenza stampa organizzata ieri mattina dai dirigenti sindacali della Pirelli Bicocca. Lo sciopero è la prima risposta a livello internazionale al processo di ristrutturazione monopolistica che la fusione Pirelli-Dunlop ha avviato. La concentrazione aveva come scopo l'incremento della produzione con minor manodopera, quindi con minori costi del lavoro e maggiori profitti. L'operazione ha voluto dire concretamente per gli operai 7800 licenziamenti in due anni nelle fabbriche inglesi e un migliaio di operai in meno in Italia; le tecniche adoperate dal padrone per arrivare a questi risultati sono state molteplici e gli operai le hanno sperimentate tutte sulla loro pelle: dalla chiusura di intere fabbriche in Inghilterra, alle pressioni e in-

timidazioni agli operai più combattivi perché si licenzino, alle sospensioni di massa, al blocco delle assunzioni ecc.

Se tutti questi motivi sono ben presenti agli operai della Pirelli Bicocca, che da mesi subiscono un'ininterrotta repressione padronale con la sospensione, la messa a disposizione, ecc., a cui hanno risposto con un braccio di ferro quotidiano li lascia però perplessi e fortemente critici questa iniziativa sindacale. E' evidente che essa nasce soprattutto come tentativo di rilancio del sindacato, clamoroso nella forma ma molto fumoso nei contenuti. Gli operai ricordano tutta la gestione scandalosamente rinunciataria della lotta per il contratto aziendale, ricordano come il sindacato li abbia lasciati disarmati di fronte alla repressione del padrone, invitando i reparti sospesi a star fuori quando gli operai volevano rimanere sul posto di lavoro. Noi siamo d'accordo sull'internazionalismo, dicono gli operai, ma ci sembra che prima di tutto il sindacato avrebbe dovuto farci lottare a fondo quando si trattava di sconfiggere concretamente il padrone su questo terreno, e non limitarsi a uno sciopero dimostrativo quando le cose sono già avvenute. L'internazionalismo si conquista prima di tutto nella lotta reale.

NEL CARCERE DI BERGAMO

Sciopero della fame

Per le richieste interne e per solidarietà con i deportati di Poggioreale

BERGAMO, 6 giugno

Sia domenica che ieri, tutti i detenuti del carcere di Bergamo, un palazzo decrepito e umido al centro della città, hanno fatto uno sciopero della fame per solidarietà con la lotta dei compagni di Poggioreale che proprio in questi giorni vengono deportati in massa in Sardegna e in Sicilia, e per le richieste già presentate al direttore del carcere Trimboli sull'annullamento della riforma carceraria e la possibilità di ricevere i parenti in cella. Ieri la lotta pareva finita. Ma invece, visto che il procuratore della repubblica che era stato chiamato dai detenuti non si è fatto vedere, oggi

la lotta è continuata con lo sciopero completo delle lavorazioni.

Mentre in tutta Italia si sta allargando e rafforzando la lotta nelle carceri, il Ministero di Grazia e Giustizia ha deciso di rispondere in qualche modo alle richieste dei detenuti: ha fatto dipingere di giallo i muri esterni di S. Vittore a Milano e ha fatto chiudere con le bocche di lupo i finestrini che davano sulla strada « per impedire ai passanti lo spettacolo dei detenuti appesi alle sbarre delle finestre ». In realtà perché gli ha dato fastidio che spesso a quelle finestre vengono appesi dai detenuti dei drappi rossi.

A PAGINA 2 e 3:

— L'aumento dei prezzi a Torino, Napoli e Palermo.

— Le lotte contro il carovita a Torino nel secondo dopoguerra.

CAROVITA - Ai proletari di Parigi affamati la regina Maria Antonietta disse: "Non hanno pane? Mangino brioche!" Finì sulla ghigliottina

Torino CITTÀ DI PUNTA DELL'ATTACCO ANTIOPERAIO

Vogliono prendere gli operai per fame? - I rimedi dell'assessore Costamagna: « mangiate polli! »

Torino è in questo momento la città di punta della repressione anti-operaia. Ha una magistratura tra le più reazionarie d'Italia, guidata dal procuratore generale Colli, la polizia più brutale e repressiva guidata dagli uomini pagati dalla Fiat 200.000 lire al mese (i famigerati Romano e Bessone), e la situazione economica più pesante per i lavoratori in termini di aumento dei prezzi, attacco al potere d'acquisto del salario operaio, disoccupazione e crisi di interi settori industriali.

Il bollettino comunale di statistica, uscito a fine maggio informa che nel mese di maggio l'indice generale del costo della vita a Torino ha toccato il livello di 110,8 con un incremento rispetto ad aprile dello 0,54 per cento. Rispetto a un anno fa l'aumento del costo della vita è del 6 per cento netto, uno dei più alti indici nazionali.

L'aumento maggiore riguarda il settore dell'abitazione (quello caratterizzato dalle lotte proletarie più dure e politicamente più mature): in questo settore si è passati infatti da 102,5 a 115. Altri aumenti sensibili nell'altro settore più vitale per i proletari, quello dell'alimentazione: qui si è passati da 107,1 a 109,1. L'aumento nell'abbigliamento è stato da 107,1 a 112,6, nei beni e servizi vari da 105,4 a 115.

Già a gennaio si era avuta una ulteriore spinta al rincaro con un aumento dell'indice del costo della vita dello 0,47 per cento. In febbraio l'aumento era stato da record: lire 1,67 per cento: un indice senza precedenti in Italia negli ultimi dieci anni.

Sono cifre da capogiro soprattutto se si pensa che colpiscono quasi esclusivamente i consumi popolari: il pane è aumentato dell'11,63 per cento; la coscia di vitello di 123 lire al chilogrammo, il prosciutto crudo di 467 lire, il salame crudo di 206 lire, la carne di coniglio di 59 lire. Alle stelle tutti i derivati della lavorazione del latte, con il burro aumentato del 6,52 per cento, il parmigiano del 28,43 per cento, il gorgonzola del 13,28 per cento!

In meno di tre mesi la carne di vitello è aumentata del 25 per cento; all'ingrosso si è passati da 1290 a 1500 lire, al minuto le maggiorazioni dei prezzi oscillano tra le 250 e le 450 lire al chilo.

E le pubbliche autorità? Sentiamo cosa dice l'assessore all'annona rag. Costamagna, neo-deputato DC, reazionario, legato ai comitati civici e ai peggiori della destra democristiana.

Palermo IL PANE COSTA PIÙ CHE A MILANO

Continua a Palermo il rincaro vertiginoso dei generi alimentari: rispetto all'anno scorso c'è un aumento del 20 per cento, ma i prezzi col sopravvenire dell'estate tendono a salire ancora.

Scade infatti in questi giorni il calmierato sui prezzi istituito l'inverno scorso. Il calmierato, in realtà molto poco efficace (erano stati imposti solo dei piccoli ritocchi ai prezzi, al dettaglio) non lo aveva applicato nessuno, i bottegai comunque stanno approfittando della sua scadenza in questi mesi per adeguarsi all'aumento dei costi.

Ma queste sono scuse, perché in questi mesi hanno praticato prezzi liberi, e i costi, almeno quelli di produzione, non sono affatto aumentati, che anzi la frutta per esempio ai contadini viene pagata una miseria.

na, come il defunto Carmine De Martino (quello dello scandalo del tabacco messicano) animatore di circoli per immigrati che sono quanto di peggio esista a Torino in fatto di ruffianeria e di clientelismo. « La fretta, il fatto che in molte famiglie la moglie lavora — dice Costamagna — fanno preferire la "fettina" perché si prepara in pochi minuti. E questo avviene a detrimento di altre carni e prodotti che hanno uguali poteri nutritivi ». Avete sentito bene: non una parola contro gli speculatori che si sono orientati verso le più redditizie bestie da latte e hanno portato il mercato della carne italiana a dipendere per l'80 per cento dalle importazioni a prezzi proibitivi. Per il nostro assessore il problema si risolve invitando i proletari a non mangiare la carne. Essi dovrebbero orientarsi, secondo Costamagna, verso il « pollame, suini, ovini ». I polli, lo sanno tutti, costano poco perché sono gonfiati artificialmente e mangiare vuole dire spesso andare incontro a brutte sorprese. Ma Costamagna apposta ha invitato alla sua conferenza stampa il presidente dell'associazione macellai Antonoli che ineffabile aggiunge: « ma che polli gonfiati! Questa è una leggenda che va sfatata. Oggi il cosiddetto pollo gonfiato non esiste più ».

Ma non finisce qui. Il 19 maggio di quest'anno la commissione amministrativa dell'azienda acquedotto ha approvato a maggioranza una deliberazione che prevede un aumento del prezzo dell'acqua di 10 lire al metro cubo. Sabato scorso un decreto del prefetto ha aumentato di 10 lire al litro il prezzo del latte alimentare; e c'è la minaccia di un prossimo ulteriore aumento: il consiglio di amministrazione della centrale del latte rivendica infatti per sé un ritocco di almeno 20 lire al litro. I rivenditori chiedono anche loro un aumento di altre 5 lire al litro. Il comitato provinciale dei prezzi in una recente riunione ha deciso di accogliere la richiesta dell'Italgas di aumentare il prezzo del gas di circa sei lire al metro cubo, passare cioè dalle attuali 41,80 a 47-48 lire. (Ricordiamo che la Fiat paga il gas a 20 lire al metro cubo).

Insomma i padroni non hanno nessuna intenzione di fermarsi nella loro corsa ad affamare i proletari: anzi, in prossimità dei contratti, questa tendenza non solo si rafforza, ma diventa per i padroni un'arma strategica di fondamentale importanza. Affamarli, ricattarli, attaccarli sul piano sociale con il carovita, per poi batterli in fabbrica: questo è il piano anti-operaio dei padroni.

Ma vediamo un po' questi prezzi. I primi a dare il segnale dell'aumento sono stati i macellai, così la carne di prima qualità al centro è passata da 2400 lire il chilo (il prezzo calmierato di 2200 lo avevano applicato pochi) a 2600 ed anche 2800, una carne di qualità inferiore viene venduta nei mercati popolari (Capo, Ballarò) a 2000 il primo taglio (bistecche ecc.) 1200 il secondo (spezzatino, bollito).

Il prezzo del pane, dopo gli aumenti dell'anno scorso (aumenti cui non è corrisposto un aumento dei salari dei panificatori sottoposti a turni massacranti) per ora è stabile, ma è già il più alto d'Italia: 220 lire il chilo, che salgono a 350-400 per i panini che non sono venduti a peso.

Esiste anche un pane « popolare » che dovrebbe costare meno, quando



vi furono gli aumenti il prefetto affermò che si era pensato ai ceti meno abbienti e infatti il prezzo di questo pane non sarebbe aumentato.

Il guaio è solo che questo pane non si trova in nessun panificio. Pane e pasta hanno in Sicilia un grandissimo consumo tra i ceti popolari perché sono « ammarrapanza », cioè riempiono lo stomaco e non incidono troppo sul bilancio. Ebbene a Palermo dove il consumo in percentuale è doppio, il prezzo del pane è di gran lunga più alto di quello di Milano, Torino, Genova (il prezzo medio dei panini si aggira sulle 200 lire il chilo), la pasta va dalle 150 lire il chilo (la più scadente) alle 220-230.

E il prezzo del pane continua a crescere in tutta la Sicilia (Catania, Gela ecc.). Grossi aumenti ci sono stati e vi saranno anche nel settore della frutta e degli ortaggi: i limoni che spesso nelle campagne restano a marcire sugli alberi, nelle botteghe vengono pagati circa 200 lire il chilo.

Abbiamo detto che i bottegai per giustificare questi prezzi parlano dell'aumento dei costi, ma costi di produzione non sono aumentati affatto, si assiste invece al moltiplicarsi dei profitti della catena di distribuzione. Il prodotto prima di essere messo in vendita passa per innumerevoli mani di parassiti improduttivi (grossisti, mediatori, trasportatori e infine bottegai) ognuno dei quali vuole aumentare il proprio guadagno.

Allo « Scarso », il mercato ortofruttilo di Palermo, in teoria sarebbe possibile la vendita diretta dal produttore al consumatore, solo che nessun contadino si ardisce a portarvi i propri prodotti, perché non riuscirebbe a vendere niente rischiando di essere fatto fuori.

I grossisti così comprano e rivendono ai prezzi che vogliono loro, i maggiori grossisti della carne a Pa-

A Napoli SI MANGIA PIÙ BACCALÀ E MENO MOZZARELLA

I prezzi sono aumentati fino al 22% - La battaglia di Zamparelli contro i venditori abusivi

I dati ufficiali sul costo della vita forniti dalla camera del commercio di Napoli, per quanto siano molto più rosei della realtà, possono darci una prima idea dell'entità dell'aumento del costo della vita e della crescente miseria dei proletari di Napoli.

Il primo dato riguarda i prezzi al consumo per una famiglia di operaio o impiegato nella città di Napoli. Questo indice viene calcolato facendo un bilancio tipo comprendente tutte le spese di una famiglia che ha le possibilità economiche di un operaio o impiegato.

Posto che nel 1966 questo tipo di famiglia per campare spendeva 100, nel 1971 ha speso 113,4. Altre statistiche dicono che negli ultimi 18 mesi i prezzi a Napoli sono aumentati fino al 20-22%.

Se questo indice si divide in due, e cioè la parte che riguarda l'alimentazione e dall'altro il bilancio familiare completo, si nota che dal gennaio al dicembre '70 il costo dei generi alimentari è aumentato del 2 e

lermo sono Giarrusso e Randazzo, i quali controllano tutto il mercato ricavando utili favolosi.

Lo stesso avviene per il giro del pesce, controllato anche questo da poche persone. Il pesce fresco viene pagato ai pescatori locali poche lire, poi viene immischiato con quello meno fresco proveniente da Mazara e immesso sui mercati cittadini. Così grossisti, mediatori, bottegai tentano di arricchirsi sulla pelle dei proletari. Per le grosse catene di vendita come la Standa, che si giovano di proprie catene di produzione e di distribuzione, il procedimento è molto semplificato e i profitti maggiori. I supermercati come la Standa, il Supercoop (una cooperativa del PCI), lo Smal ed altri minori, si sono ripartita la città in zone di influenza e con 10-20 punti di vendita assorbono il 40 per cento dell'intero volume degli acquisti.

Il rimanente viene suddiviso tra gli altri 12 mila dettaglianti, uno ogni 50 abitanti.

Questa gente, legata al mito borghese della libera iniziativa e conquistata dal miraggio della ricchezza, costituisce un utile massa di manovra e indissolubilmente legata al carro dello sfruttamento esercita lo strozzinaggio sui proletari.

Ma in realtà a fare i soldi sono soltanto in pochi, e soffocati dai supermercati e dalla crisi solo i più grossi resistono, e per farlo debbono aumentare sempre di più i prezzi. Nei loro discorsi i nemici sono due: da un lato lo stato che li subissa di tasse, dall'altro i proletari, la gente che « non vuole lavorare », che crea disordine, che scioperando « danneggia l'economia ».

Tra questi strati, in questo malcontento generico contro lo stato, il MSI il 13 giugno prima e il 7 maggio poi ha pescato i propri voti.

mezzo per cento, mentre il bilancio completo è aumentato quasi del 4 per cento. Questo significa che per pagare le altre cose si mangia meno o peggio.

Infatti guardando la tabella dei consumi si vede che a Napoli è aumentato il consumo di baccalà, che già era alto rispetto alle altre città, mentre è diminuito il consumo di latticini, formaggi, pasticceria etc. che sono, tra i generi sostitutivi della carne, quelli che hanno subito più aumenti, mentre il baccalà, che pure è aumentato da 530 lire al chilo a 680 (secondo i dati ufficiali), resta sempre uno dei generi di minore costo.

Per quanto riguarda l'aumento degli altri generi, non guardiamo tanto al prosciutto che in ogni caso anche quando costava trecento lire all'etto i proletari non lo mangiavano, ma ad esempio la mortadella, largamente usata (a dosi di cinquanta grammi in trenta grammi di pane) dai proletari nelle loro colazioni di mezzo-

giorno: la mortadella è aumentata ufficialmente da 650 lire a 1.000 al chilo, ed è il genere che è aumentato più di tutti. Il pane è passato da 135 a 150, i fagioli da 220 a 270, il latte da 130 a 150, il formaggio da 1.650 a 2.100, e così via.

Un altro dato rivelatore è quello dei prestiti su pegno: nel 1967 i prestiti su pegno in tutta Italia erano UN MILIONE E 707.000 per una cifra di circa 39 miliardi. NELLA STESSA EPOCA a Napoli i prestiti su pegno erano circa 300.000 e raggiungevano la cifra di 4 miliardi, cioè un decimo dei pegni sono concentrati a Napoli pur essendoci a Napoli la quarantesima parte della popolazione italiana.

Negli ultimi anni la situazione è ancora peggiorata: dal '70 al gennaio '72 i pegni sono passati da 4 MILIARDI E 700 MILIONI a 4 MILIARDI E 950 MILIONI, e dal gennaio '72 al febbraio '72 sono ancora aumentati fino a 5 MILIARDI E 85 MILIONI. La cifra media concessa per questi pegni è di 21.700 lire per gli oggetti preziosi e di 20.400 lire per gli altri oggetti.

Queste cifre riguardano solo il monte pegni del Banco di Napoli, e riflettono in gran parte le difficoltà economiche della piccola borghesia, che in una città come Napoli è particolarmente impegnata a mantenere ad ogni costo il suo tenore di vita e le distanze sociali dal proletariato.

La maggior parte dei proletari è piuttosto invischiata nella rete fittissima dei banchi di pegno privati e clandestini, degli usurai e usuarie di quartiere che prestano a interessi fino al 50%.

Un altro elemento rivelatore è quello delle licenze di commercio. De-

gli esercizi di Napoli (che sono più di 20.000) il 10% sono abusivi. Le autorità hanno tollerato e incoraggiato l'illegalità perché era un mezzo di controllo e di ricatto sulla disoccupazione.

Ma con l'avanzare della crisi questo atteggiamento è andato mutando. Qualche mese fa, al tempo in cui arrivava a Napoli il questore Zamparelli, la camera di commercio fece una fortissima pressione sul comune perché bloccasse la concessione di licenze nel centro storico (si trattava cioè di bloccare il fenomeno degli ambulanti, che si installano abusivamente in qualche angolo e poi poco a poco diventano legali: al dicembre '70 le licenze ambulanti erano 3.500). Questo tradizionale mezzo di sfogo della disoccupazione aveva come effetto anche quello di contribuire a frenare i prezzi nelle zone più povere di Napoli (l'ambulante spesso trova il modo di procurarsi la merce a buon mercato o la produce lui stesso).

La guerra senza quartiere dichiarata dal questore Zamparelli e dal suo stato maggiore ai proletari di Napoli, ha tra i suoi scopi anche questo: chiudere anche questa via d'uscita alla disoccupazione. I commercianti più grossi, e quelli che nati come abusivi si sono poi sistemati ufficialmente, sono i più attivi sostenitori e fiancheggiatori della campagna repressiva che, nelle retate, negli scontri ormai quotidiani nei quartieri, spazza via gli abusivi, gli ultimi arrivati, i più deboli. Eliminata con mezzi drastici la concorrenza, i commercianti hanno via libera nell'aumentare i prezzi, con conseguenze immaginabili in questi quartieri dove già ieri sopravvivere era un miracolo.

Napoli LA PAROLA AI PROLETARI

QUARTIERE DI MONTESANTO

1) Sono aumentati la frutta, il pane, la pasta, la carne. Siamo cinque, ogni giorno spendo 2.500 lire per la spesa. Un giorno compro verdura, un giorno carne. Ho tre bambini: prima il latte era 70 lire mezzo litro, oggi è 85 lire. Mio marito s'arrangia anche con la vendita ambulante: da un mese però c'è flessione: la gente non guadagna e allora è poco disposta a comprare.

2) Le spese ci sono; lunedì debbo pagare 16.000 lire di luce e 13.000 lire di acqua e i soldi non ci sono proprio. La carne è aumentata ultimamente di 200 lire, il pane è arrivato a 160 lire al kg. I bambini avrebbero bisogno di carne, frutta e latte. Siamo 5 e io mangio solo la sera. L'acqua è aumentata del 60% in un solo colpo. La più grande fregatura che avremo sarà la luce. Io ho sempre pagato 7-8.000 lire; adesso mi sono arrivate 16.000 lire da pagare. Io li inseguo per tutta la scallinata con la forbice: dove sto io il sole si alza alle 4, e com'è possibile che io debba pagare 16.000 lire! Il fatto è che hanno deciso di venire a leggere i contatori ogni 6 mesi; ma noi dobbiamo continuare a pagare ogni trimestre; così il primo trimestre dobbiamo versare la somma di 16.000 lire indipendentemente dal consumo. Poi loro dicono che ci renderanno i soldi se abbiamo consumato meno; ma io non ci credo: ti abitua e poi ti fregano per tutta la vita.

Faccio il pantaloiaio: la canapa da pantaloni in un anno è salita da 80 lire a 160 lire. La seta per cucire è salita da 75 lire a 150. Un capo di vestiario, anche se non val in un negozio di lusso costa un giorno e mezzo di lavoro di un capo famiglia.

3) Lunedì debbo pagare 31.000 lire di acqua e 26.000 lire di luce. Adesso tagliano la luce anche a chi la dà, cioè a chi ti dà una mano collegando i tuoi fili ai suoi e accollandosi la spesa del tuo consumo. Ho dovuto fare un debito di 30.000 lire. La luce è aumentata di 60 lire 10 kw. Siamo in 7: spendo 2.600 lire al giorno. Ho solo 15.000 lire alla settimana da mio marito che è fisso. La carne da 1.600 è salita a 2.000; la trippa da 600 a 800 lire. Appena pago una bolletta ne arriva un'altra: non si finisce proprio mai.

QUARTIERE DI S. GIOVANNI A TEDUCCIO

In famiglia siamo in nove: marito, moglie e 7 figli. Il latte lo pago 90 lire, che poi sono sempre 100 perché il resto te lo danno in caramelle.

La pasta in un anno da 180-200 lire il kg è salita a 220 lire. Il pane da 120 a 150; ma sono circa 850 g., quindi 160-180 lire il kg.

I pelati sono aumentati di 20 lire la confezione grande e 10 lire quella piccola. Il caffè che prima costava 1.600 e 1.800 il kg, ora è passato a 2.000 e 2.200 lire. Lo zucchero da 240 a 270.

La carne costava 1.500-1.600 al 1° taglio, ora 2.400 lire; in un mese è aumentata di 200 lire. Le macellerie hanno esposto un cartello in cui si dice che la carne bovina in Italia aumenta ancora.

Il mercato del pesce è aumentato del 100%. Il pesce fresco è salito dalle 1.000 alle 2.000 lire al kg. Quello congelato da 100 a 300 lire al kg. La mozzarella è passata da 1.000 a 1.400 lire; il fiordilatte da 800 a 1.200 lire. L'acqua è aumentata del doppio.

La bombola del gas è passata da 1.900 a 2.500 lire; ne consumiamo circa due al mese. Riguardo al vestiario tutto è aumentato moltissimo. I calzini sono aumentati del 100%, le scarpe da bambino da 2.000 lire a quasi 4.000 lire. Oltre tutto un paio di scarpe da 2.500 lire, le porti a risuolare dopo 15 giorni e scopri che sono da buttare perché nella suola ci sta il cartone.

La carne la compro 2-3 volte alla settimana, mezzo kg. per volta. Essendo in 9 spendiamo circa 5.000 lire al giorno che poi diventano circa 7.000 con tutte le altre spese: mica i bambini possono sempre stare a guardare!

Ogni 15 giorni mi ci vuole un fustino per la lavatrice; una bottiglia di varechina e un pacco di Bravo al giorno; di olio me ne va circa 1 litro al giorno (500 lire).

Insomma per vivere appena appena, senza spese extra naturalmente, ci vorrebbero 500.000 lire al mese. Mio marito prende come salario base 119.600 lire; 5.700 lire per ogni figlio e 4.000 lire per me. La contigenza è di circa 500 lire al giorno, forse meno.

Torino 1945 - 1947

Lotta proletaria contro il carovita

Con la fame e il freddo, i padroni cercano di abbattere il proletariato per fargli scordare le idee rivoluzionarie

Dopo la guerra si faceva la fame. Il pane? Solo quello nero. Il pane bianco era per i ricchi: le pasticcerie del centro lo mettevano in vetrina con i dolci. Farina bianca e zucchero si vedevano poco sulla tavola dell'operaio. Non c'è da stupirsi se ogni tanto quelle vetrine saltavano via sotto i colpi dei disoccupati, degli ex-partigiani senza lavoro, dei reduci affamati e pieni di rabbia contro la nuova « democrazia », nata dalla resistenza, che aumenta i prezzi (dal 1938 al 1948) di cinquanta volte.

Anche i giovani operai prendono parte agli assalti, come quella volta che sono spariti salumi e ogni ben di dio dalle vetrine di Musso, in pieno centro a Torino.

In un ordine del giorno, votato in fabbrica, in risposta al vertiginoso aumento dei prezzi gli operai della Rimbaldi « declinano ogni responsabilità per qualunque cosa possa succedere ». Nei reparti di Mirafiori e di tutte le fabbriche di Torino si discute spesso del carovita, si votano mozioni, si risponde, con fermate improvvisate decise lì per lì dai comitati di base, insieme ai compagni di lavoro, ai martellanti aumenti del pane, del tram, della luce, della carne, di tutto.

IL 3 SETTEMBRE 1946

Le donne sono in prima fila: in diecimila, di cui molte operaie, si radunano in piazza Castello sotto le finestre della prefettura per chiedere provvedimenti immediati. Le più decise sfondano il cordone di celerini, invadono il palazzo e sequestrano il prefetto: « Se non riduci i prezzi ti scendiamo giù dalla finestra », dicono. Un rappresentante dell'UDI che invita alla calma è brutalmente zittito; i poliziotti, accorsi sulle auto della volante per proteggere il prefetto, sono fatti scendere e spazzati via, con il commissario in testa. Ci pensano poi le dirigenti dell'UDI a inventarsi un corteo alla camera del lavoro per liberare il prefetto dall'incubo della finestra.

Il giorno successivo alla manifestazione si cominciano a vedere i risultati: il prefetto decreta un calmiera, cioè il blocco di tutti i prezzi, e nomina una commissione per stabilire il nuovo listino. Il controllo dei commercianti inadempienti viene affidato a squadre miste di operai e poliziotti.

UN INVERNO DURISSIMO

Il 6 ottobre, dopo appena un mese, il calmiera viene smantellato. In settembre i prezzi sono aumentati fino al 40 per cento: le squadre di controllo non hanno potuto fare niente contro i ricatti degli industriali, dei grossisti e dei « boss » della borghesia, che fanno sparire le merci e le ritirano fuori sottobanco a prezzi raddoppiati. Quella di piazza Castello era stata una delle manifestazioni, ma era durata un giorno solo. E le donne nei quartieri non avevano più la forza di fare come subito dopo la liberazione, quando al mercato erano loro a decidere il prezzo di frutta e verdura. Era capitato spontaneamente nel giugno '45 a Porta Palazzo, a Borgo S. Salvario, a Borgo S. Paolo, ma poi più niente. I sindacati ora si erano limitati a deplorare che donne e operaie si scontrassero con i commercianti delle bancarelle « lavoratori anche loro », ma poi, passata la bufera, erano tornati a fare i loro documenti sull'inflazione e sulle riforme.

L'inverno del '46 è duro a passare. Scaldarsi costa troppo caro e il carbone non c'è per tutti. I padroni contano anche sul freddo e sulla fa-

me dei proletari per logorarli e fargli passare le idee di rivoluzione che gli erano venute ai tempi della lotta armata contro i fascisti e gli sfruttatori. All'inizio dell'aprile '47 tutte le fabbriche di Torino sono in lotta per strappare aumenti salariali. Il 31 maggio 120.000 operai invadono piazza Castello e impongono al prefetto la diminuzione di tutti i prezzi del 5 per cento. Tre giorni dopo aumentano il gas e l'elettricità e intanto i commercianti nicchiano. Il 3 aprile il governo si decide: ordina a tutti i prefetti d'Italia di fare come a Torino, 5 per cento in meno per tutti i generi. Ma è una mossa propagandistica per coprire un durissimo attacco al bilancio di tutte le famiglie proletarie: il governo di De Gasperi vuole abolire al più presto il prezzo politico del pane: il pane a 13 lire al chilo non si era mai visto.

Per una settimana continua il gioco delle parti fra sindacato, prefetto e sindaco per evitare esplosioni di rabbia nelle fabbriche e nelle piazze. Il trucco è quello della scala mobile: viene finalmente concordato un aumento dell'indennità di contingenza per tutti i salariati, ma è ridicolo in confronto all'andamento frenetico dell'inflazione. E poi i disoccupati dalla scala mobile sono tagliati fuori perché il salario non ce l'hanno.

SEQUESTRO IL PREFETTO

Il prefetto da parte sua fissa finalmente il nuovo listino dei prezzi ridotti del 5 per cento. Ma il giorno dopo, a prova della sua buona volontà verso i padroni, si rifiuta di chiudere 23 negozi che non hanno rispettato le imposizioni. E' troppo: migliaia di disoccupati, ex-partigiani, reduci e moltissimi operai della Fiat, della Lancia, si riversano al mattino nelle strade e come una marea riempiono piazza Castello e invadono la prefettura e l'Unione industriali per tutta la giornata. Su alcuni dei cartelli c'è una parola sola: « fame ». Un ex-internato in campo di concentramento innalza la scritta: « scampati in Germania morirono di TBC in Italia ».

Il prefetto è il rappresentante dello stato a Torino: deve mollare. Il suo ufficio è invaso, non ci si accontenta delle promesse e lo si costringe a chiamare immediatamente un rappresentante dei padroni torinesi, Fiorio. La trattativa si svolge con la prefettura presidiata dagli operai che tengono comizi dai balconi alla folla che aspetta in piazza.

Questa volta niente calmiera, perché non c'è la forza di farlo rispettare, ma soldi e subito. In quella atmosfera surriscaldata i padroni diventano generosi e tirano fuori ben 7000 lire per ogni disoccupato, per ogni operaio a cassa integrazione, per ogni impiegato statale e parastatale. All'annuncio della vittoria la massa dei proletari raccolti in piazza fa difficoltà ad andarsene: c'è la voglia di continuare a lottare ma nessuno dà indicazioni chiare sul come.

I RIFORMISTI A DIFESA DEL « NUOVO STATO DEMOCRATICO »

Infatti l'ANPI, i sindacati e i partiti di sinistra sconfessano il giorno dopo le violenze contro il prefetto. « legittimo rappresentante del nuovo stato democratico ». Come quando saltano le vetrine dei negozi del centro, i dirigenti della CGIL e del PCI denunciano la provocazione monarchica e, peggio, parlano più semplicemente di delinquenza e di vandalismo.

La manifestazione di aprile è l'ultima occasione in cui operai e disoccupati lottano fianco a fianco, in massa, per gli stessi obiettivi, contro gli stessi nemici. Di fronte al ricatto della crisi e del carovita, ogni giorno più pesante nel '47, i disoccupati sono isolati e disorganizzati. Il PCI e la camera del lavoro attaccano sempre più duramente le esplosioni di violenza spontanea contro i ricchi e contro lo stato, e cercano in tutti i modi di tenerne lontani gli operai: « il terreno della lotta operaia è la fabbrica », dicono e abbandonano le piazze ai padroni, spezzando l'unità di tutto il proletariato.

SUL COSTUME RIVOLUZIONARIO

Cari compagni,

succede spesso che in alcune zone, soprattutto nel meridione, vengano dei militanti che, per la loro esperienza, disciplina, e anche per l'entusiasmo con cui affrontano situazioni difficili offrono un contributo prezioso allo sviluppo del lavoro politico, alla formazione dei compagni, alla organizzazione. Noi abbiamo quindi sempre richiesto e accolto con gioia questi militanti, senza aspettarci che risolvessero i problemi al posto nostro, ma guardandoci bene dal guardarli con gelosia o con malinteso patriottismo. La capacità è l'abnegazione personale di compagni simili riscuotono fiducia e stima. Ma avviene a volte, ed è avvenuto a noi di recente, che questi compagni, per

motivi ragionevoli ma non certo sufficienti, decidano di tornarsene al loro paese. In questo caso non si perde solo l'apporto di un compagno, che non è mai un elemento decisivo — quasi se così fosse — ma si spreca quel patrimonio di fiducia e di stima e lo si rovescia nel suo contrario. Meglio sarebbe stato, in questo caso, che il compagno « bravo » non fosse mai venuto. (Tanto più che con lui abbiamo perso anche l'aiuto...)

Crediamo che quanto più un compagno è bravo, tanto meno si può passare sopra a simili atteggiamenti.

L'assemblea dei compagni di L.C. di Gela. (Alla quale si associa la redazione del giornale)

MILANO

Rinvio a giudizio per l'11 marzo

E' stata finalmente depositata oggi la sentenza del giudice istruttore Milone relativa agli incidenti dell'11 marzo. Con essa Milone ha praticamente accolto tutte le richieste del pubblico ministero Spinaci. I compagni sono stati rinviati tutti a giudizio per resistenza aggravata (art. 339 del C.C.P.) un reato che comporta la pena del 3 ai 15 anni di galera; sono invece stati scarcerati, per mancanza di indizi, i tre compagni Lupi, D'Alessandro e Santini. Gli altri restano tutti in galera essendo stata negata la libertà provvisoria.

Su questo processo torneremo per-

CALTANISSETTA

Iniziato il processo ai saccheggiatori della città

Si è aperto il processo per il saccheggio edilizio di Caltanissetta. Sono imputati l'ex-sindaco, Oberto, il deputato DC Traina ed altre 70 persone, amministratori comunali, notabili mafiosi, speculatori edili. In dieci anni, dal '36 al '65 Oberto, e i suoi colleghi (Traina, Costa, Longo, Caruso, Grimaldi) che debbono rispondere di interesse privato in atti d'ufficio, hanno concesso migliaia di licenze di costruzione e certificati di abitabilità.

Furono gli anni del boom edilizio di Caltanissetta, si costruiva dappertutto e i prezzi dei terreni dei notabili salivano alle stelle. Traina che ancora oggi è il padrone incontrastato del comune, e Oberto (sinistra DC) che era il sindaco, concedevano licenze in spregio al piano regolatore e al regolamento edilizio.

Tra i costruttori la parte del leone l'ha sempre fatta Gurrera. Gli edili di Caltanissetta hanno sempre lavorato senza contratto e in condizioni

di super sfruttamento, e mentre la città si riempiva di casermoni di cemento i proletari continuavano a vivere nei « catò ». Di alloggi popolari ne sono stati costruiti molto pochi e quei pochi sono serviti come pretesto per una grossa speculazione. Le case popolari infatti dovevano essere costruite in un posto, ma furono fatte un po' più in là, provocando un aumento dei costi, ai proprietari venne retrocessa parte dell'area espropriata per gli alloggi popolari. Così fu possibile la speculazione della palazzina della cooperativa « la vittoriosa ».

Prima del processo la magistratura ha fatto cadere o attenuato la gravità di molte delle imputazioni, eliminando quella di falso ideologico. Adesso è molto probabile che il processo, nella città di Calogero Volpe e dove vive e opera suo nipote il sen. Russo, si concluda con la condanna dei pesci più piccoli.

NEL MANICOMIO DI AGRIGENTO

Raffaele Rap è morto Mario La Loggia è sempre lì

5 giugno

Manicomio di Agrigento: gli infermieri sono in carcere, ma il maggiore responsabile della morte di Raffaele Rap resta fuori. La drammatica condizione delle attrezzature sanitarie e la violenza nei confronti dei malati nel manicomio agrigentino ha fatto in questi giorni una vittima, Raffaele Rap picchiato e lasciato morire nel letto di contenzione.

Questo di Rap non è però un caso isolato, ma l'unico che per la sua enormità non è stato possibile mettere a tacere; le strutture sanitarie inesistenti, le condizioni ambientali da lager nazista, hanno fatto in passato altre vittime, solo che quelli sono stati « decessi naturali » e nulla è uscito fuori dalle mura del manicomio.

Adesso il responsabile di questa situazione, l'uomo che sulla pelle dei malati ha costruito le proprie clientele, il prof. Mario La Loggia, pieno di premure per il morto, ha sollecitato un'inchiesta giudiziaria che faccia piena luce sullo spiacevole avvenimento e ha chiesto la sospensione cautelativa degli infermieri.

Gli infermieri sono stati arrestati e giustizia è fatta, adesso del manicomio di Agrigento si parlerà solo quando vi sarà un altro morto e non sarà possibile nascondere.

Mario La Loggia è fratello di Giuseppe, ex-presidente della regione e notevole mafioso dell'agrigentino (sono noti i suoi rapporti col capomafia italo-americano Nick Gentile che lo appoggiò nelle regionali del '51). Gentile a proposito di La Loggia così scrive nelle sue memorie: « Mi fu chiesto di appoggiare alle elezioni

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

CONCLUSA A BRUXELLES LA CONFERENZA DELLE « OPINIONI PUBBLICHE »

L'INTESA ANTI-PROLETARIA TRA EST E OVEST

Abolita ogni « questione di classe », si punta al sistema inter-imperialista di sfruttamento comune

BRUXELLES, 6 giugno

E' terminata la conferenza cui hanno partecipato 800 rappresentanti delle opinioni pubbliche dei paesi dell'Est e dell'Ovest (vale a dire formatori e portavoce dell'opinione dei rispettivi monopoli e centrali burocratiche), « per la sicurezza e la cooperazione in Europa ». Superato il concetto della coesistenza « statica » (termine dell'Unità, che aveva inaugurato l'intesa tra revisionisti e capitalisti per l'imperialismo, si sta sviluppando rapidamente quello di coesistenza « dinamica », che in pratica vuol dire complicità stretta, aperta, razionalizzata, nell'oppressione dei proletari e dei popoli poveri del mondo. C'erano stati recentemente i trattati d'amicizia tra Bonn e Mosca per il potenziamento delle rispettive iniziative economiche europee e terzmondiste. Gli accordi tra i 4 « grandi » su Berlino, il vertice di Mosca, e sono in corso gli sbaciucchiamenti tra Tito e Breznev. Ora questa conferenza tra contabile e manipolatori segna un ulteriore passo verso quella che dovrà essere la

formalizzazione dell'unità d'azione tra capitalisti e revisionisti all'insegna del comune interesse padronale: la conferenza e il successivo patto di sicurezza europei, in cui dovrebbero confluire, per una più efficace oppressione dei proletari, NATO e Patto di Varsavia.

Difatti, togliendo di mezzo le scorie del conflitto di classe, che un tempo opponeva ufficialmente Est « socialista » e Ovest capitalista, il comunicato finale della conferenza afferma: coesistenza, rinuncia a uso e minaccia della forza, rispetto della sovranità di ogni paese e dei suoi confini (Cecoslovacchia eccetera possono rimanere colonie dell'URSS), ammissione delle due Germanie all'ONU (per una più completa integrazione della RDT nel gioco imperialista).

Soprattutto si auspica « la creazione di un vero e proprio sistema di sicurezza collettiva in Europa, che sostituisca la contrapposizione tra i due blocchi » (e sappia più efficacemente schiacciare la rivolta proletaria).



Palestina

Si sono intensificate in questi giorni, in cui ricorre il quinto anniversario dell'aggressione israeliana ai paesi arabi, le operazioni dei guerriglieri palestinesi (soprattutto del Fronte Democratico e di Fatah) contro basi israeliane nei territori rubati.

Nel deserto del Neghev un commando di fedajin ha attaccato un'unità israeliana, uccidendone o ferendone tutti i componenti.

E' caduto anche un guerrigliero. Da basi di Fedajin sulle alture siriane di Golan sono partiti altri attacchi contro postazioni e insediamenti israeliani. Sono state distrutte alcune installazioni militari e idriche. Ci sono state anche diverse rappresaglie israeliane, come al solito contro villaggi e civili inermi nella zona di confine con il Libano. Unità israeliane sono penetrate nei villaggi saccheggiandoli e hanno assassinato un vecchio contadino di 70 anni.

Tutte le scuole di Caracas hanno partecipato ieri a violente manifestazioni contro la dittatura e la repressione, in cui sono rimasti gravemente feriti un poliziotto e 4 studenti.

La manifestazione era in protesta contro l'assassinio di un compagno, cui gli scagnozzi avevano fracassato la testa con un candelotto lacrimogeno mercoledì scorso, durante altri scontri. Decine di migliaia di persone sono sfilate davanti al feretro. Anche a Los Teques, 25 km. a nord di Caracas, i compagni hanno attaccato la polizia.

Macchine degli scagnozzi sono state bruciate e due agenti sono rimasti feriti. Infine, una grossa battaglia tra compagni e poliziotti si è svolta a Maracay, 400 km. da Caracas. Mancano i particolari. La tensione è altissima in tutto il paese.

Venezuela

Tutte le scuole di Caracas hanno partecipato ieri a violente manifestazioni contro la dittatura e la repressione, in cui sono rimasti gravemente feriti un poliziotto e 4 studenti.

La manifestazione era in protesta contro l'assassinio di un compagno, cui gli scagnozzi avevano fracassato la testa con un candelotto lacrimogeno mercoledì scorso, durante altri scontri. Decine di migliaia di persone sono sfilate davanti al feretro. Anche a Los Teques, 25 km. a nord di Caracas, i compagni hanno attaccato la polizia.

Macchine degli scagnozzi sono state bruciate e due agenti sono rimasti feriti. Infine, una grossa battaglia tra compagni e poliziotti si è svolta a Maracay, 400 km. da Caracas. Mancano i particolari. La tensione è altissima in tutto il paese.

Grecia

Ad Atene gli scagnozzi della dittatura fascista hanno arrestato e maltrattato la 63enne madre di Alessandro Panagulis, il patriota greco dete-

Francia

A Marsiglia si sono verificati prolungati e durissimi scontri tra compagni e poliziotti. Gli scagnozzi del padrone si sono difesi da un attacco di migliaia di manifestanti per il Vietnam e contro la diattatura di Pompidou facendo caroselli e sparando candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. I manifestanti hanno occupato il centro cittadino e hanno distrutto diversi automezzi della polizia e negozi di lusso. Un uomo di 80 anni è stato travolto da un mezzo della polizia ed è morto. Numerosi feriti fra gli scagnozzi.

Sudafrica

Si sono rinnovate a Johannesburg e a Città del Capo le manifestazioni di studenti contro il regime fascista e razzista della minoranza bianca capeggiata dal boia Vorster. E anche stavolta gli scagnozzi del padrone sono intervenuti con incredibile ferocia, picchiando selvaggiamente i manifestanti, che peraltro si sono difesi con decisione, tanto da infliggere mezza dozzina di feriti alla polizia, e compiendo numerosi arresti. Il boia Vorster ha respinto la richiesta, avanzata dall'opposizione moderata, di condurre un'inchiesta sui nazisti della sua polizia e sui crimini da essi perpetrati.

Direttore responsabile: Fulvio Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Contratto dei metalmeccanici

LA MENSILIZZAZIONE DEL SALARIO

L'esperienza della Pirelli dimostra che si tratta di un meccanismo anticsciopero e contro l'assenteismo - Altro che garanzia del salario!

MILANO, 6 giugno

A partire dalla prossima settimana in tutte le fabbriche metalmeccaniche inizierà la « consultazione » indetta dal sindacato sulla piattaforma contrattuale che è uscita dal convegno dei delegati di Brescia. Nelle assemblee di fabbrica gli operai saranno chiamati ad esprimersi sulle proposte sindacali. Ma qual è la reale portata dei singoli punti della piattaforma? Che cosa si nasconde dietro le formule spesso generiche del testo proposto?

Un primo modo per accertare la reale natura dei punti rivendicativi è quello di esaminare come si presenta la situazione in quelle fabbriche dove queste rivendicazioni sono già state accolte attraverso i cosiddetti « accordi aziendali d'avanguardia ». Cominciamo con la proposta della mensilizzazione del salario.

La richiesta di calcolare il salario operai non più sulla base oraria, ma su base mensile è una richiesta che ha una forte suggestione. La prima idea che viene in mente infatti di fronte a questa proposta è che finalmente gli operai si mettono al pari con gli impiegati. E' l'idea di non essere più pagati per ora in base alla produzione fatta, ma con una ci-

fra globale calcolata su tutto il mese, slegata quindi dagli alti e bassi della produzione, come avviene, appunto per gli impiegati.

Insomma a prima vista la mensilizzazione parrebbe un mezzo per sganciare il salario operai dalla produttività, un primo passo avanti verso la rottura della schiavitù della produzione, dei cottimi, dei ritmi di lavoro da mantenere, ed insieme come un'attuazione del salario garantito.

Ma in realtà nella proposta della mensilizzazione non c'è niente di tutto questo. Nel migliore dei casi si tratta solo di un artificio contabile per dare agli operai gli stessi soldi di prima, ma calcolati in modo diverso, con l'evidente intenzione di buttarne un po' di fumo negli occhi e confondere le acque; perché con questo sistema sembra che gli operai vengano pagati allo stesso modo degli impiegati, mentre in realtà essi continuano a venir retribuiti esattamente come prima. E' la stessa questione dell'inquadramento unico, il cavallo di battaglia di questa piattaforma contrattuale, dove la parola « unico » suggerisce una parità di condizioni tra operai e impiegati che invece non sarà affatto raggiunta.

Abbiamo detto che nel migliore dei

caso le cose resteranno come prima. Ma è probabile che peggioreranno. L'esperienza della Pirelli è molto illuminante a proposito. Qui la mensilizzazione è stata introdotta da poco più di un anno in seguito al rinnovo del contratto nazionale della gomma. L'innovazione è passata senza che gli operai ci facessero molto caso. Ma poi quando si sono trovati in mano le buste paga calcolate col nuovo sistema si sono accorti che venivano a mancare parecchi soldi in caso di ore non lavorate per sciopero, ritardi o altre assenze ingiustificate. Che cosa era successo? Che con la mensilizzazione agli operai spetta una cifra mensile ottenuta moltiplicando la paga base oraria per 208 ore, considerate la media di ore lavorative in un mese (26 giorni di otto ore ciascuno). Ma quando l'operaio fa delle assenze o degli scioperi le ore non lavorate devono essere detratte dalla cifra globale mensile. E qui viene il bello: un operaio di 2ª categoria, che ha una paga base di 521 lire all'ora, in caso di 1 ora di assenza non perde 521 lire, ma la paga base moltiplicata per un coefficiente (1,3), cioè 677 lire. C'è quindi una differenza di 156 lire all'ora. 156 lire che vengono rubate all'operaio

che sciopera o che si assenta dal lavoro per un'ora. Che fanno in un giorno 1200 lire in meno. Non ci vuol molto per capire che questo funziona come ricatto contro gli scioperi e l'assenteismo. Ed infatti, mentre una volta l'operaio veniva pagato moltiplicando le ore effettivamente lavorate per la paga base oraria, ora la paga viene calcolata detraendo da una cifra globale mensile, la paga oraria (maggiorata) delle ore non lavorate. In pratica succede questo: che se uno lavora sempre regolarmente, senza fare mai sciopero, finisce per prendere un po' più di prima, mentre se fa delle assenze prende parecchio di meno. Incoraggiare la produzione, penalizzare l'assenteismo: ecco in sintesi il significato del salario mensile alla Pirelli.

Naturalmente non possiamo sapere se la mensilizzazione per i metalmeccanici avrà le stesse caratteristiche, o se sarà semplicemente un mezzo innocuo per far apparire gli operai più vicini agli impiegati. Ma c'è una cosa che va notata. Della truffa implicita nella mensilizzazione gli operai della Pirelli se ne sono accorti solo dopo, quando era già in vigore. Questa infatti è la tecnica di sempre dei padroni. Le buste paga sono la cosa più complicata del mondo ed ogni volta che viene cambiato qualcosa è sempre l'occasione per imbrogliare ancora di più le carte. In pratica alla fine di questo contratto, con la mensilizzazione (ma anche con altre modifiche dovute alla « riparametrizzazione ») in conseguenza dell'inquadramento unico avremo delle voci completamente diverse da quelle vecchie, che sarà quasi impossibile confrontare. Le operazioni anticsciopero non passano solo attraverso provvedimenti clamorosi come le sospensioni, i licenziamenti, o le leggi « per la regolamentazione del diritto di sciopero », ma anche attraverso questi piccoli imbrogli realizzati con la confusione delle cifre, dei parametri e dei coefficienti, attraverso quella sistematica truffa che è la contabilità padronale sui salari operai. Gli operai che si riuniranno in assemblea per la consultazione dovranno smascherare anche queste piccole manovre.

ALLA RUGGERI DI BRESCIA Brutale intervento dei CC

BRESCIA, 6 giugno

Stamattina alla Ruggeri i carabinieri sono intervenuti contro un picchetto picchiando duramente gli operai con manette e calci di fucile: un operaio è stato ferito.

La reazione operaia è stata molto dura. A mezzogiorno sono andati tutti ad aspettare gli impiegati crumiri che uscivano dal lavoro: la polizia è stata costretta a scortarli uno a uno, mentre passavano tra i fischi degli operai. Non è la prima volta che contro gli operai della Ruggeri viene scatenato l'attacco repressivo della polizia, ma quello di stamattina è stato il più brutale da quando è iniziata la lotta. La lotta dura da 40 giorni; gli operai scioperano ogni giorno, adottando forme di lotta dura (cortei, blocchi stradali) per la riassunzione del compagno Vezzoli licenziato per rappresaglia. Il sindacato è stato costretto ad accodarsi all'iniziativa operaia che ha rifiutato ogni soluzione di compromesso. Oggi c'è un'assemblea operaia che deciderà come continuare la lotta.

CAPO TEULADA

Schiacciato sotto un carro armato

CAPO TEULADA, 6 giugno

Ieri stava facendo esercitazione con carri armati a Capo Teulada per il campo estivo, un reparto di artiglieri di Magnago (Pordenone). All'improvviso si è rotto un cingolo di un M113, e il carro si è rovesciato schiacciando un artigiere: si chiamava Carrara Giulio, di Ferrara, 20 anni. Altri 4 soldati sono rimasti feriti. Ora gli ufficiali vanno dicendo che è colpa del pilota, hanno anche chiamato sul posto il procuratore della repubblica per accertare le responsabilità. Di naia si continua a morire.

SIENA

LA RISERVA DI CACCIA DEL CAV. ATTILIO MONTI

Fra le molteplici attività di Attilio Monti, fascista, petroliere, padrone di una catena di giornali che vanno dal Resto del Carlino alla Nazione, non poteva mancare certo quella di agricoltore. Una delle proprietà più interessanti, nel campo dell'agricoltura, è quella costituita dalla fattoria di Bagnai e Frontignano in provincia di Siena. Questa proprietà del Monti risale agli anni '52-'53, gli stessi in cui costituì la Sarom di Ravenna. Si tratta di circa 320 ettari di terreno di cui circa 200 in pianura, irrigabili, coltivati a grano, riso e cereali vari, e circa 120 di collina adibiti a riserva di caccia dove si allevano cinghiali e fagiani. Nella parte pianeggiante c'è la villa padronale di Magnaia, dove il cavaliere del lavoro e finanziatore dei fascisti Attilio Monti viene a compiere i suoi riposi. Il cospicuo allevamento di vacche, mucche e maiali, assieme alle raccolte del vino e dell'olio viene curato da una trentina di braccianti, per lo più stagionali, che vengono assunti, licenziati e riassunti secondo i bisogni del padrone. La manodopera è sempre stata costituita da contadini che abbandonarono in massa i campi, negli anni del dopoguerra, in seguito alla grave crisi della mezzadria che da queste parti era diffusissima.

La zona boschiva collinosa è, come si è detto, quella di Frontignano dove il Monti possiede una ricca riserva di caccia. In tempi recenti sono venuti, a caccia, ospiti del Monti, gente come Fanfani, Merzagora, Gron-

chi, De Martino e Pacciardi. A proposito di Pacciardi va rilevato che non solo il leader di Nuova Repubblica ha cominciato a scrivere sul giornale di Monti, ma ha anche tenuto una serie di riunioni segrete — segrete si fa per dire — in una villa vicino a Siena. In queste riunioni, Pacciardi aveva preso contatti più precisi con noti esponenti della borghesia senese come Ferruccio Bardini, presidente della camera di commercio e concessionario per gli autoveicoli FIAT della provincia di Siena, come il professor Renato Bellinger, preside della facoltà di scienze matematiche e fisiche della università di Siena, molto noto per la sua attività repressiva contro gli studenti, e come Athos Moretti, generale della riserva. Sembra che in queste riunioni si sia parlato della necessità ormai impellente di un nuovo fronte. Ma, ritornando alla riserva di caccia di Frontignano, mentre la residenza ufficiale usuale dei Monti è a Bagnai, la fattoria di Frontignano figura come abbandonata. Negli ultimi tempi però, sui muri della fattoria sono comparse molte scritte « viva il duce » e simili; parecchi fascistelli locali e studenti calabresi fascisti dell'università di Siena hanno preso a frequentarla assiduamente. Si sono visti il Bardi, Fontana, Malacarne, ecc. I proletari senesi hanno subito pensato che l'amico di Pino Rauti e cavaliere del lavoro Attilio Monti alleva nella sua riserva non solo fagiani e cinghiali, ma anche gli squadristi senesi e quelli che vengono da fuori.

SQUADRISTI A SIENA

Vengono da Arezzo, Firenze e Grosseto, ospitati da compiacenti borghesi locali

Quasi due anni di antifascismo militante a Siena avevano costretto i fascisti locali a tornare nelle fogne. Da più di un anno non potevano fare la loro propaganda, non potevano girare in gruppi e frequentare i loro bar preferiti. Parecchi di loro erano stati costretti a cambiare scuola ed a iscriversi in istituti privati. Anche durante la campagna elettorale non hanno avuto la vita facile.

Dopo le elezioni il MSI ha rilanciato lo squadristo concentrando le sue forze là dove gli antifascisti si erano dimostrati più forti. La tecnica è stata la solita. Come nel '21, intere squadre di fascisti si sono trasferite dalle città dove lo squadristo è più agguerrito e meno disturbato, alle zone dove i fascisti non hanno vita facile. Così è successo che in questo mese dopo le elezioni molti fascisti di Arezzo, Firenze e Grosseto hanno cercato di fare di Siena la loro riserva di caccia. Sono stati ospitati per intere settimane da compiacenti borghesi locali come il propagandista Coschi Mario, abitante in Via Martiri di Galvaia 1, che ha messo a loro disposizione casa e macchina (una 125 targata Siena 100872).

Non si possono ovviamente conoscere i nomi di tutti i fascisti venuti da fuori, ma sono stati identificati dai compagni alcuni di loro: Ghelardini, stipendiato dal MSI di Firenze; Brogli, di Firenze, che usa due 500 bleu targate FI 501270, FI 605813; Caogli di Cortona, con macchina 850 spider targata Arezzo 107090. Altre macchine usate dai fascisti venuti da fuori sono una Mini verde Arezzo 92322, e una 500 bleu FI 498387. Per una ventina di giorni i fascisti a Siena hanno provocato di continuo. Han-

no pestato il compagno Volpi, hanno sfasciato la sede del Manifesto, hanno inseguito più volte i compagni.

Alcuni giorni fa i compagni hanno finalmente trovato i fascisti proprio sotto la casa del protettore Coschi. E' successo che i fascisti sono riusciti a scappare quasi senza danni, ma hanno dovuto lasciare due loro macchine: la 850 spider del Caogli, e la Mini verde, che la mattina dopo i compagni hanno visto davanti alla questura quasi inutilizzabili.

SALERNO

Fascisti in azione

SALERNO, 6 giugno

Dopo la tregua elettorale, alla vigilia del comizio di Pino Rauti, lo squadristo fascista si è nuovamente scatenato a Salerno.

Sabato scorso è stato aggredito e ferito alla testa sotto casa sua un compagno di Lotta Continua, Antonio Casella, da un gruppo di fascisti di Avanguardia Nazionale. La sera dopo un'altra provocazione: i compagni che in quel momento erano davanti a un bar del centro venivano di nuovo aggrediti da una squadraccia fascista, armata di tutto punto, del movimento sociale italiano. Un altro compagno di Lotta Continua veniva ferito e ricoverato: il compagno Osvaldo Ciato. Ma questa provocazione veniva respinta e alcuni di loro venivano debitamente puniti.

PALERMO

Condanne per due detenuti

Condannato a quattro mesi con la condizionale per oltraggio a pubblico ufficiale il detenuto che all'Ucciardone si era ribellato per il vitto. Alberto Andreazzi, il detenuto, malato gravemente di cirrosi epatica era stato sbattuto in una cella insieme ad altri otto, lì non gli veniva prestata alcuna assistenza, anzi gli veniva passato il normale vitto dei carcerati a base di sughi e grassi che fanno star male anche quelli che sono in buona salute. Andreazzi ha protestato in infermeria, ma gli hanno detto di tornare in cella perché le analisi non davano per sicura la cirrosi (la malattia invece è in uno stadio avanzato e molto grave). Esasperato quando il secondino gli ha portato la sbobba ha protestato nuovamente, ma quello con uno spintone lo ha mandato a finire contro una sedia, lui per difendersi e per ripararsi lo ha colpito al viso, per questo è stato condannato a

quattro mesi. Frattanto però la cirrosi che per i medici del carcere era inesistente lo sta portando alla morte.

Pochi giorni fa, il 29 maggio, sempre all'Ucciardone un detenuto della sesta sezione (quella dei « giovani adulti ») è stato condannato a 1 anno e sei mesi perché era stato sorpreso da una guardia alla finestra della sua cella.

Il detenuto, Matteo Ciulla, doveva uscire il 25 maggio scorso. L'Ucciardone è uno dei più antichi carceri giudiziari d'Italia. Le celle sono piccole, alcune con le finestre a bocca di lupo. Dal gabinetti emana una puzza enorme e perciò le finestre vengono sempre tenute aperte: anche d'inverno i detenuti preferiscono lasciare le finestre aperte col rischio di prendersi la polmonite piuttosto che sentire la puzza.

BARI

Occupata la FABEM

Le piccole fabbriche rispondono duramente all'attacco dei padroni

BARI, 5 giugno

Nella provincia di Bari circa 100 mila lavoratori, tra operai dell'industria edili, braccianti, sono interessa-

SCIOPERI ALLA PIRELLI DI SETTIMO

Contro la nocività e il cottimo

TORINO, 6 giugno

Alla Pirelli di Settimo, al turno di notte, gli operai hanno fatto spontaneamente due ore di sciopero contro la nocività e l'ambiente di lavoro.

Al reparto 44, sempre della Pirelli, dove si fanno le cinture metalliche, gli operai hanno fatto due ore di fermata perché vogliono che il cottimo sia uguale per tutti.

NAPOLI

Cominciato lo sciopero alla CIRIO

La Cirio da questa mattina ha proclamato sciopero ad oltranza per il contratto e contro il licenziamento di un operaio che si è rifiutato di farsi trasferire. I punti del contratto sono sostanzialmente: a) aumenti salariali sulla paga base; b) automatismo dei passaggi di categoria; c) garanzia di salario, non precisata. Davanti alla fabbrica c'è un picchettaggio permanente.

PAVIA

7 giugno - Per il circolo Ottobro « La Comune » presenta Dario Fo in « MISTERO BUFFO ». Ore 21,15, teatro Fraschini.

TRENTO

7 giugno - Per il circolo Ottobro, dalle ore 16-20,30, al cinema S. Pietro « 12 DICEMBRE ».

PISA

7-8 giugno - Per il circolo Ottobro, dalle ore 16 al cinema Odeon « 12 DICEMBRE ».

ti al rinnovo dei contratti. I contrasti più importanti sono quelli dei metalmeccanici (6.000 circa nella sola zona industriale di Bari), degli edili (molte migliaia sparpagliati dappertutto), della produzione collegata all'edilizia, e il rinnovo dei contratti nazionali dei braccianti.

I padroni delle piccole fabbriche sono all'avanguardia nella repressione preventiva, con licenziamenti e rappresaglie, per battere separatamente gli operai prima dei contratti. Ma trovano anche la risposta dura.

Alla SERP da dodici giorni gli operai sono scesi in lotta con scioperi a singhiozzo e picchettando la fabbrica giorno e notte. L'altro ieri insieme ai compagni di Lotta Continua, gli operai sono andati in piazza a Bitonto a spiegare i motivi della loro lotta e per discutere su come collegare braccianti, operai e disoccupati. Ieri mattina c'è stata l'assemblea davanti ai cancelli. Il padrone è stato costretto a scendere in trattativa e gli

operai hanno deciso di continuare, trattative o no, a discutere con gli altri operai e proletari, mostrando la loro unità e combattività. Il padrone ha accettato quasi tutto: riassunzione dell'operaio licenziato, 30.000 lire per indennità trasporto, pagamento delle giornate di sciopero. Gli operai sono tornati a lavorare, adesso però non fanno più lo straordinario.

Questa mattina è stata occupata la FABEM. I padroni, i fratelli Fontana, stanno trasferendo la fabbrica nella zona industriale e vogliono licenziare gli operai (qualche settimana fa ha licenziato 50 operai che avevano il contratto a termine e 14 apprendisti): hanno proposto l'autoliquidazione, con un « premio » del 10 per cento sulla liquidazione a chi si licenziasse. Gli operai hanno risposto occupando le fabbriche e chiedendo l'assunzione di tutti nella fabbrica nuova e la garanzia di avere il salario da adesso fino all'apertura della nuova fabbrica.



I compagni operai della SERP

ALLA BERTONE

Si lotta contro il caldo infernale

40 gradi al reparto verniciatura

TORINO, 6 giugno

Continua alla Bertone la lotta degli operai della verniciatura contro la nocività dell'ambiente di lavoro.

Nelle cabine la temperatura tocca i 40 gradi e la settimana scorsa per un guasto ad una valvola era salita a 50: gli operai si sono fermati, e la direzione per rappresaglia ha mandato a casa metà degli operai, e poi ha

rifiutato di pagarli dicendo che la temperatura era una scusa.

Oggi c'è stata un'altra fermata della verniciatura e la Bertone ha mandato a casa altri 150 operai. Persino l'ENPI, dopo una serie di rilievi, aveva affermato « la pericolosità delle condizioni in cui sono costretti ad operare i lavoratori ». La Bertone se n'è sempre fregata, ma adesso gli operai ne hanno abbastanza.